

Luana Benini

ROMA Il clima a Montecitorio è melmoso. Basta interpellare un forzista come Donato Bruno sulla strategia che il centro destra intende adottare per ripristinare l'immunità che sta tanto a cuore al premier, per sentirsi rispondere: «Ma perché siete così interessati a questa storia dell'immunità? Che poi voi la chiamate impunità...Andate piuttosto a farvi raccontare quello che è accaduto nella commissione Telekom-Serbia». Lascia intendere, Bruno, che tutto si tiene, che tutto fa parte del quadro. E che il centro destra andrà avanti all'interno di questa cortina fumogena. Diritto allo scopo. Ma non è così semplice. La paura di pagare un prezzo politico troppo alto adesso sta mettendo in fibrillazione Udc e An. E soprattutto An, ieri, ha messo una zeppa: un no netto al regime delle vecchie autorizzazioni a procedere.

In 24 ore c'è stata una escalation. Non basta più neppure il cosiddetto lodo Maccanico (sospensione dei processi per le cinque alte cariche dello Stato, premier, presidente della Repubblica, presidenti delle Camere, presidente della Corte Costituzionale). Ormai la discussione nel centro destra, pilotata dai forzisti, è incentrata sull'estensione del lodo Maccanico ai ministri e ai sottosegretari. «Certo - afferma Bruno - anche loro sono alte cariche, no?». Perché questa estensione? La voce che circola è che qualora fosse approvata una norma del genere, basterebbe nominare sottosegretario Previti: anche lui, insieme al premier, sarebbe in salvo. Ma siccome la cosa sarebbe abbastanza ardua e potrebbe presentare ostacoli Berlusconi ha indicato ieri mattina una soluzione ancora più radicale: il lodo Maccanico va esteso a tutti i parlamentari. Insomma, sospensione dei processi per tutti: premier, ministri, sottosegretari, membri della Consulta, parlamentari. «Non voglio fare un caso personale su Cesare...ma è chia-

**risposta alla Striscia rossa**

L'utile netto delle imprese Mediaset per il 2002 è stato di 362 milioni di euro, pari a un incremento di +45,7 per cento.

Susanna Ripamonti

MILANO Lo scontro tra magistratura e potere politico è ormai arrivato al corto circuito istituzionale. Ieri il vertice del Csm ha dato via libera all'apertura di un fascicolo a tutela dei giudici del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori dopo che tutti i 16 componenti togati del Consiglio lo avevano richiesto. Causa scatenante: le insostenibili critiche rivolte ai magistrati dall'imputato Berlusconi che difendeva il compagno di disgrazie Cesare Previti. Ma mentre a Palazzo Marsicelli si preparava il fascicolo, contenente gli articoli che riportavano le esternazioni del premier all'indomani della condanna del suo ex avvocato d'affari, Berlusconi continuava l'attacco dai microfoni di Radio Anchio. Prima l'accusa ai magistrati di aver operato una «persecuzione politico-giudiziaria» nei confronti del parlamentare di Forza Italia. Poi

ro che tutti coloro che sono stati scelti dai cittadini come membri del Parlamento, nel quale questi cittadini vogliono da loro essere rappresentati, deve rientrare nella norma generale, non si possono fare differenze». Lui punta al massimo. Al contempo persegue nella sua offensiva mediatica. Brandisce la clava contro i magistrati in una guerra personale e globale dando per scontata la parzialità dei giudici, portando fascine al teorema del golpe giudiziario.

Nelle retrovie, intanto, si cerca di mettere a punto le strategie legislative. La stretta del premier è forte. Ma non tutti nel centro destra viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda. Il primo contenitore utile per inserire lo scudo «ferma-processi» è la legge Boato sull'immunità nelle commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia. Ormai la presentazione di un emendamento ad hoc è questione di giorni. Sarà presentato martedì prossimo a firma degli stessi presidenti delle commissioni, Pastore, Fi, e Caruso, An. Ma non è ancora pronto. Proprio perché non tutti nella Cdl la pensano allo stesso modo sulla opportunità o meno di allargare il lodo Maccanico. La riprova arriva dal forzista Michele Saponara: «La cosa per essere fattibile, ha bisogno di un consenso largo. Dunque, è meglio restringere il campo». Mentre la Lega sembra disponibile a sostenere in tutto e per tutto il premier, nella pattuglia centrista dell'Udc ci sono parecchie remore. Lo stesso padre della Cirami, Melchiorre Cirami, ad esempio, è convinto che la strada dell'estensione

un'altra cannonata: «la politicizzazione di certa magistratura, volta a condizionare la nostra vita politica, è un problema che dovrà essere risolto per il bene del Paese, delle sue istituzioni, dei cittadini italiani». Ma sotto tiro potrebbe finire anche il guardasigilli Roberto Castelli che addirittura ha accusato parte dei giudici di coltivare «progetti eversivi». E ieri sera si è saputo che il Csm parla non solo di «tutela» per i giudici di Milano, ma anche dei magistrati di Palermo, accusati di uso politico della giustizia dopo la sentenza che ha assolto in appello Giulio Andreotti.

A questo punto la risoluzione del Csm non riguarderà più solo le toghe impegnate nei processi al calor bianco, ma la tutela del corpo giudiziario nel suo complesso attaccato dalla presidenza del consiglio e dal ministro di giustizia: è lo scontro più grave dell'era Berlusconi.

Nei giorni scorsi il vice presidente del CSM, Virginio Rognoni, scese in campo in difesa dell'autonomia della magistratura. La condanna di Cesare Previti e degli altri imputati, disse in sostanza, «può essere commentata e criticata, ma la sentenza va rispettata secondo i valori propri

di un sistema costruito sul principio della separazione dei poteri». E aveva aggiunto che «la contrapposizione tra i poteri, quando diviene patologica, può esporre il sistema istituzionale nel suo complesso a tensioni gravi».

Una nota dell'Anm esprime ora «il più vivo allarme di fronte ad una lacerazione del quadro istituzionale dei corretti rapporti tra i poteri dello Stato che non ha precedenti nella storia del nostro Paese». Invita quindi Castelli ad associarsi alle parole del presidente Ciampi: fare tutti un passo indietro, anziché dare «continuo

E processi sospesi per tutti altro che alte cariche dello Stato. E per il condannato a undici anni all'Imi-Sir c'è una sedia, magari al posto di D'Alì



# Previti sottosegretario, immunità per tutti

La Destra all'assalto dello Stato. An ha ancora qualche remora, ci penserà il premier



Cesare Previti

## Accuse pesanti, il Csm apre un'inchiesta

Iniziativa a tutela dei giudici di Milano e Palermo. Castelli e Berlusconi puntano alla normalizzazione

della norma ai membri del governo non sia percorribile. In genere l'Udc preferirebbe non forzare, non allargare troppo. E contraria anche al ripristino dell'immunità per i parlamentari. Così come An.

Ieri Gianfranco Fini ha riunito i vertici. Conclusione: disco verde al lodo Maccanico sulle alte cariche, no assoluto all'immunità generalizzata per tutti i parlamentari. Finora An e Udc hanno eretto paletti intorno al ddl di riforma costituzionale del forzista Nitto Palma (reintroduzione del regime di immunità vigente prima del '93) che è rimasto al palo nella prima Commissione di Montecitorio. Se non che ieri il responsabile Giustizia di Fi, Giuseppe Gargani, ha spiegato che sarà rispolverato e incardinato. Ha anche spiegato che nell'emendamento alla legge Boato potrebbero rientrare i ministri o,

come ha detto Berlusconi, anche i parlamentari». Così An ha pensato bene di mettere le mani avanti.

Ieri al Senato, uno dei due relatori, Gabriele Boschetto, Fi, si è limitato ad illustrare la legge Boato. In corridoio, ha poi anticipato (d'accordo con Caruso) di non essere contrario alla estensione della norma blocca processi all'intera compagine governativa. Molto più «complicato», secondo lui (e anche secondo Caruso), accordare una sospensione dei processi ai parlamentari con legge ordinaria. Ma in pentola bolle dell'altro. Nell'attesa di assumere una decisione definitiva sull'effettiva portata dell'emendamento da presentare, si discute anche di un altro scenario: la possibilità di estendere la sospensione del processo a tutti i coimputati del premier. Ds, Margherita, Verdi, Pdc dicono di no al lodo Maccanico, semplice o allargato che sia. Lo Sdi che pure aveva espresso consenso e auspicato un dialogo con la Cdl, ha spiegato ieri che non ci sta all'estensione del lodo ai ministri. La partita si annuncia infuocata.

Il centrosinistra nel suo insieme compreso lo Sdi da ieri non vede alcun margine di dialogo

immunità». Fabio Roia, segretario della corrente centrista Unità per la Costituzione replica pure lui al premier: «La sfiducia dei cittadini nella giustizia dipende anche dall'opera di diseducazione istituzionale che fa il presidente del Consiglio». E se diminuisce la fiducia dei cittadini nella giustizia la colpa è anche della «durata non ragionevole dei procedimenti» causata a sua volta dalla mancanza di risorse. Qualche esempio?

«A Milano manca il 25% del personale ausiliario. In alcuni uffici giudiziari della Puglia sono finiti i soldi per pagare le cooperative che trascrivono i verbali di udienza. In queste condizioni non si può lavorare». E sempre sulla questione delle lunghezze dei processi, Roia fa riferimento al procedimento Imi-Sir/Lodo che si è appena concluso in primo grado. «Quel processo, con 88 udienze, ha avuto una durata non compatibile con alcun sistema giudiziario».

Il procuratore capo a Venezia, Vittorio Borraccetti: Non c'è un solo documento dal quale si possa estrapolare un attacco di Md ai poteri democratici. Quelle parole non compaiono in nessun atto formale della componente)

## Magistratura democratica: siamo sempre stati garantisti

ROMA Presidente-imprenditore, presidente-operaio e, adesso, anche presidente-giudice delle toghe. Silvio Berlusconi piazza Magistratura democratica sul banco degli imputati. È stata la corrente di sinistra dell'Anm, afferma, a teorizzare «il dovere di usare il diritto e la democrazia per abbattere lo stato borghese».

Il leader di Forza Italia, non cita documenti, non fornisce prove, atti, ordini del giorno, risoluzioni ufficiali. Parla, genericamente, di «parole usate dal presidente». Parole che invece, secondo il procuratore capo a Venezia, Vittorio Borraccetti, non sono state mai pronunciate.

Segretario nazionale della componente per cinque anni, per decenni membro del suo esecutivo nazionale, Borraccetti è uno dei padri fondatori di Magistratura democratica che nacque nel 1964 e nel '69 acquisì una connotazione

«a sinistra» più marcata.

«Non c'è un solo documento dal quale si possa estrapolare un attacco di Md ai poteri democratici - afferma il magistrato - Quelle parole non compaiono in nessun atto formale della componente. La nostra linea non è stata mai quella di "utilizzare il diritto per abbattere lo Stato borghese". Basta guardare agli anni del terrorismo e alla rigorosa difesa dei principi democratici che abbiamo sempre riaffermato. Basti pensare alla netta opposizione alle Brigate rosse e a tutte le forme di terrorismo e di eversivismo».

E Borraccetti ricorda gli innumerevoli dibattiti ai quali egli stesso ha partecipato «dentro le fabbriche, con gli operai». La storia di Md è questa: «impostazione garantista, mai forcaiola, netta contro la violenza e il terrorismo, ferma nella difesa della Costituzione».

Il diritto non come strumento

**il sondaggio**

Swg: il 54% ha fiducia nelle toghe L'83% non vuole l'immunità

ROMA L'83% degli italiani dice no al ritorno all'immunità parlamentare. Si apprende da un sondaggio condotto da Swg per l'Espresso, che ha intervistato 600 persone tra il 2 ed il 4 maggio.

Tra gli interpellati il 7% si dichiara favorevole con la proposta di ripristinare l'immunità dei deputati e senatori come garanzia, mentre il 4% la considera l'unica soluzione per risolvere il problema dei processi in cui è coinvolto il presidente del Consiglio.

Dallo stesso sondaggio si evince che, nonostante le dichiarazioni del premier, il 54 per cento degli italiani ha fiducia nella magistratura, a fronte di un 42% che invece non ne ha, mentre il 4% non si esprime. Nel particolare: il 35 per cento degli intervi-

stati ha «molta fiducia» nella magistratura, il 19% ne ha «abbastanza», mentre il 36% ne ha poca e il 6% non ne ha «per niente». I dati non si discostano molto da un analogo sondaggio svolto prima della sentenza Previti, nel gennaio scorso. Anche se c'è una leggera crescita di fiducia. A gennaio avevano «molta fiducia» il 32% delle persone, «abbastanza» il 18%, «poca» il 39% e «per niente» il 6 per cento; gli indecisi erano il 5%.

Sulla sentenza Previti emerge una maggioranza di intervistati che approva le decisioni dei giudici. Per il 46% degli intervistati la sentenza è giusta; per il 13% essa è sbagliata; un altro 19% non commenta «non avendo elementi per farlo», mentre il 22 non risponde. La sentenza del Tribunale di Milano è stata «libera da ogni condizionamento politico» per il 25% delle persone, ed è stata «il risultato del lavoro indipendente della magistratura» per un altro 24%. Secondo il 19%, invece, la sentenza è condizionata dagli orientamenti politici dei giudici o, per un altro 13% degli intervistati, dalla volontà di colpire Berlusconi.

«eversivo», quindi. Ma come mezzo, per ampliare «le libertà e le garanzie e, quindi, per dar voce a chi nella società questa voce non l'ha mai avuta. E tutto questo sempre nell'ambito dello Stato di diritto».

Borraccetti ricorda il 1970 e la fondazione della rivista di Md, *Quale giustizia*. «Uno dei primi articoli di Marco Ramat è intitolato "un solo padrone, la Costituzione". Ecco, a quel padrone ci siamo sempre ispirati». Nessuno ha mai propugnato «tesi sbagliate»? Nessuno ha mai pensato di «usare il diritto per abbattere lo Stato borghese»? Berlusconi cita frasi che non hanno un padre? Mette Md sul banco degli imputati per cedere ad altri quel posto imbarazzante e scomodo? «Se qualcuno ha sostenuto tesi sbagliate, bisogna contestarle a quel qualcuno e non al gruppo - risponde Borraccetti - Noi abbiamo sempre affermato posizioni garantiste e il garantismo è l'esatto

contrario delle forzature di tipo eversivo».

Una discussione dentro la corrente, certo, c'è sempre stata. «Per i processi di tangentopoli, per quelli di mafia e per altri - ricorda il procuratore - Non siamo mai stati supporter acritici di questa o di quell'inchiesta. Tra noi, soprattutto negli ultimi anni, c'è stata una dialettica che in termini giornalistici potremmo semplificare parlando di garantisti e sostanzialisti. Un dibattito, cioè, tra chi ritiene che bisogna avere la massima attenzione per le garanzie e chi pensa più importante che la giustizia riesca a contrastare fenomeni di criminalità organizzata o di terrorismo. Una dialettica che, mi pare, esiste dappertutto. Nessuno, ma proprio nessuno ha mai sostenuto che si debba usare il diritto per abbattere le istituzioni. Sfidò chiunque a dimostrare, concretamente, il contrario». n.a.